

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno VI
quinta raccolta(24 marzo 2009)

In questa raccolta:

- **Crisi, Governo, Prefetti**, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 1
- **Durban II e il piccolo satana israeliano**, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- **Osservatori sul credito, primo passo verso i nuovi UUTT**, di Marco Baldino, pag. 5

Crisi, Governo, Prefetti di Antonio Corona*

L'azione complessiva del Governo per fronteggiare la crisi più grave dal '29?

Un'enorme scommessa, persino sulla stessa recessione.

Un esempio? Il sostegno assicurato dal Governo a coloro che abbiano contratto mutui, per la parte eccedente il tasso di interesse il 4%, ove valicato: possibilità che ciò si verifichi effettivamente? Con la crisi in atto, praticamente inesistenti. Intanto, però, si dà sicurezza a tantissime famiglie alle prese con il problema di arrivare alla fine del mese e, almeno su questo versante, si evita la diffusione del panico.

In estrema sintesi? La straordinarietà delle iniziative messe in campo dal gabinetto Berlusconi risiede nel *fare ricorrendo il meno possibile a risorse economiche che si caratterizzano per la contenuta disponibilità.*

Molto si è discusso su quanto sia costato l'azzeramento dell'I.C.I. sulla prima casa e su come quelle mancate entrate si sarebbero potute utilmente utilizzare nella corrente congiuntura.

Discussione assolutamente oziosa, a ben vedere.

Quel provvedimento, nonostante la consapevolezza di una crisi ormai alle porte, era necessario per creare nell'opinione pubblica quell'immagine di credibilità che il Governo avrebbe avuto necessità di spendere da lì a poco.

La soluzione "italiana" della vicenda *Alitalia*, l'eliminazione della *monnezza* dalle strade di Napoli e di altri centri cittadini della Campania – anch'esse tutte promesse in campagna elettorale e poi effettivamente mantenute - rientrano nella stessa logica: dimostrare di sapere realizzare ciò che si è annunciato, di essere il *governo del fare e del*

saper fare. E' innegabile, checché ne dicano (legittimamente, beninteso) i suoi oppositori e detrattori, che Berlusconi in questo sia riuscito a fare breccia in tanta parte della società italiana, pure oltre il perimetro dell'elettorato di riferimento.

Per diffondere fiducia, ritenuta indispensabile per non fare avvitare il Paese su se stesso, Berlusconi aveva e ha bisogno che la gente comune si fidi di lui.

Altra "trovata" decisamente interessante? Il *piano-casa* di imminente approvazione da parte del Consiglio dei Ministri.

Tutti sanno come il settore dell'edilizia sia vitale, perché con la sua ripresa si metterebbero in movimento decine di miliardi di euro, con quali benefici effetti sull'economia è immediatamente intuibile.

L'opposizione, in proposito, paventando abusi e illegalità di ogni genere, manifesta la sua preferenza per interventi di edilizia popolare, di messa in sicurezza degli edifici pubblici, scuole in testa: tutte idee assolutamente condivisibili, se non fosse che, per realizzarle, occorrerebbero risorse (anch'esse) pubbliche, che però sono assai scarse. Pensare di reperirle con formule "magiche" quali (per esempio) *la lotta all'evasione fiscale* - per quanto funzionali a "europee" e "amministrative" ormai prossime - potrà pure suonare come musica alle orecchie di parte dell'elettorato di questo Paese, ma probabilmente, a prescindere dalla maggioranza politica di turno, in concreto, non molto di più.

Il Governo ha (probabilmente) svolto tutt'altro ragionamento.

L'indebitamento, pesantissimo, è dello Stato, che non può perciò permettersi impegni gravosi ulteriori. Al contrario, le famiglie, grazie alla predisposizione al risparmio delle generazioni precedenti, dispongono di risorse non indifferenti. Queste, fino a qualche anno fa, erano state immobilizzate principalmente in titoli di Stato, per poi prendere la strada degli investimenti in borsa.

Tali investimenti, ora, appaiono a molti fortemente rischiosi e i titoli di Stato, per

quanto affidabili, risultano assai poco remunerativi.

Quale la possibile alternativa?

Il *bene-rifugio* per eccellenza: il vecchio, caro *mattoncino*.

Comprando immobili? Se possibile, certo (si pensi, a conferma, che, a stare a quanto rilevato da *Nomisma*, per gli acquisti i privati non starebbero facendo ricorso, come di norma, alle banche, quanto, invece, direttamente ai propri risparmi).

Ma, va soggiunto, anche investendo sugli immobili di cui si è già proprietari, ristrutturandoli e persino ampliandoli a condizioni particolarmente vantaggiose e con assai meno adempimenti burocratici.

Risultato? Decine di miliardi (privati) nel settore dell'edilizia, lavoro per un'infinità di imprese e di artigiani, entrate tributarie certamente inferiori a quelle dei momenti ordinari ma pur sempre cospicue e indispensabili, ancor più ora che, in conseguenza delle difficoltà economiche, sono in significativa diminuzione.

Con quale costo per le finanze pubbliche? *Zero euro*.

Viene peraltro da chiedersi se la "sottrazione" di tanta liquidità al circuito bancario, in quanto dirottata altrove, nel breve-medio periodo possa creare qualche indesiderata conseguenza sul sistema economico. Questa, tuttavia, è, a oggi, una mera eventualità.

L'opposizione continua a sgolarsi sul fatto che il Governo stia mettendo sul tavolo niente risorse o, tutt'al più, virtuali (si pensi alla garanzia dello Stato sui conti correnti fino a 100.000 euro che, se il sistema bancario reggerà, finirà con il costare alle casse pubbliche, ancora una volta, *zero euro*...).

Sarà pure così, ma se iniziative come il *piano-casa* si riveleranno efficaci, occorrerà tributare una vera e propria *standing ovation* a Giulio Tremonti.

Tra le cui idee, quella dei *Tremonti bond* e della "vigilanza" sul loro impiego affidata ai Prefetti.

Non può certo darsi torto a Mario Draghi, il Governatore della Banca d'Italia, quando

ricorda che la legge attribuisce la vigilanza del sistema bancario proprio alla Banca d'Italia.

Il punto, però, è che non si rammentano precedenti di (così tanti, peraltro) soldi pubblici appositamente immessi nel circuito del credito (per sostenerlo) dal Governo che perciò legittimamente desidera monitorare il loro concreto utilizzo.

Draghi, giorni fa, ha asserito che, relativamente all'uso dei *Tremonti bond*, la Banca d'Italia avrebbe fornito alle prefetture solamente dati aggregati. Il Governatore, tuttavia, è persona fin troppo accorta e intelligente per non comprendere come non si possa pretendere che il Governo accetti a priori l'idea che, in tal modo, i soldi dei cittadini vadano a confluire in una sorta di *blind trust*... Si vedrà.

Dopo l'incontro di un paio di settimane fa al Viminale dei Ministri dell'Interno e delle Finanze con i Prefetti di tutta Italia, si è tuttora in attesa di direttive su come i Prefetti medesimi dovranno interpretare il ruolo a essi assegnato.

Allo stato, si può pertanto formulare soltanto un auspicio.

Ovvero, che da parte di tutti noi, nessuno escluso, vengano accantonati timori e titubanze, con la consapevolezza che il Paese ci osserva e che abbiamo l'occasione per dimostrarci in grado, come tante altre volte abbiamo fatto e continuiamo a fare, di rendergli un servizio, prezioso, all'altezza delle attese.

Il prefetto è compatibile con un ordinamento a forte connotazione federale?

Con i fatti, con l'operare concreto, lasciamo al cittadino, alla classe politica tutta, l'imbarazzo di stabilire se per la collettività sia un migliore affare sopprimerlo questo istituto prefettizio o, piuttosto, tenerlo stretto.

E noi?

Giochiamocela. Per noi stessi, certo. Ma, soprattutto, per questo nostro caro, amatissimo, adoratissimo Paese.

**Presidente di AP-Associazione Prefettizi*
a.corona@email.it

Durban II e il piccolo satana israeliano di Maurizio Guaitoli

Conoscete *Durban I e II*?

Per quelli nati negli anni '50, è probabile che il tutto richiami alla mente la pubblicità di un famoso dentifricio, all'epoca in cui *Carosello* era meglio del *Grande Fratello*!

A partire da questo XXI secolo, invece, la cosa si è fatta serissima e le conferenze *Durban I e II* rappresentano l'ultima versione, in salsa planetaria, di una trama rosso-nera di sangue, persecuzioni e pregiudizi, che ci insegue da secoli e millenni, meglio nota con il nome di *antisemitismo*!

Un attimo di storia recente, per capire di che cosa stiamo parlando.

Nel 1997, l'Assemblea dell'Onu decise, con la risoluzione n. 52/111, di tenere a Durban, in Sud Africa, nel periodo 31 Agosto-7 Settembre 2001, una *Conferenza Mondiale contro il Razzismo*, la

Discriminazione Razziale e la Xenofobia che, effettivamente, si svolse, tra mille roventi polemiche, per i toni fortemente critici (ispirati dagli Stati arabi più radicali) verso Israele. Nei documenti di lavoro e nella solenne bozza di dichiarazione finale, lo Stato ebraico venne accusato tra l'altro di: praticare l'*apartheid*, il genocidio ed il razzismo; commettere crimini contro l'umanità, a seguito della politica di espansione degli insediamenti di coloni ebrei nei territori palestinesi occupati(!). Del resto, che cosa ci si poteva aspettare di meglio, dopo che l'incontro finale preparatorio del gruppo Asia si era tenuto a Teheran, con l'esclusione di Israele?

Tanto per capirci, sarà meglio che io vi traduca letteralmente, senza commenti intermedi, alcuni passaggi dei paragrafi 98 e 99 del rapporto conclusivo adottato dal Forum

delle Ong (Organizzazioni non governative), nell'ambito della conferenza di Durban del 2001, in cui il Forum riconosce che: "a) il popolo palestinese è tra quelli che ancora oggi soffrono di un'occupazione militare di stampo colonialista e discriminatorio, tale da violare i loro diritti umani fondamentali di autodeterminazione, incluso il trasferimento illegale di cittadini ebrei nei territori occupati e l'insediamento di infrastrutture israeliane illegali; b) Israele fa uso di metodi razzisti, caratteristici di quel particolare regime di apartheid, rendendosi responsabile di crimini contro l'umanità; c) il popolo palestinese ha tutto il diritto, in base alle leggi internazionali, di resistere con ogni mezzo a tale occupazione, fino a veder soddisfatto il suo fondamentale diritto all'autodeterminazione, mettendo fine al sistema razzista di Israele, incluso il suo particolare regime di apartheid; d) la base profonda delle scelte e dei comportamenti israeliani è ispirata a un sistema razzista, identificabile nel particolare regime di apartheid voluto da Israele, che comporta la violazione sistematica di diritti umani - inclusa quella del mancato rispetto della Convenzione di Ginevra sui crimini di guerra - atti di genocidio e pulizia etnica." (...) "Uno degli aspetti del sistema razzista israeliano è stato quello del sistematico, continuo rifiuto di consentire ai rifugiati palestinesi l'esercizio dei loro diritti inalienabili, così come garantiti dalle leggi internazionali, per quanto riguarda il ritorno nei luoghi di origine. Sempre in base al diritto citato e alle leggi internazionali, i palestinesi hanno diritto a un equo risarcimento e alla restituzione dei loro beni. Idem per quei palestinesi che decidano di non ritornare a casa loro, i quali hanno diritto, in questo caso, a un risarcimento totale del danno subito. Il rifiuto israeliano di non voler garantire ai rifugiati palestinesi il diritto al ritorno, come pure il suo mancato rispetto di altri fondamentali diritti umani e la violazione da lui perpetrata di leggi umanitarie, hanno contribuito a

destabilizzare l'intera regione, pregiudicando così la pace e la sicurezza mondiale."

Direte voi: ma questi (le Ong.) non sono i. "Buoni", per antonomasia? Eppure, ho l'impressione, a volte, che stiano più dalla parte di Bin Laden, quando si parla di America e Israele... Chissà perché... Ma un passettino per condannare l'odiosa pratica degli attentati suicidi contro innocenti non ci sarebbe stato bene?

Del resto, l'odio di cui sopra, di lì a pochi giorni dalla fine della conferenza, avrebbe avuto il suo apice con l'immane disastro degli attentati dell'11 Settembre 2001, voluti da Al Qaeda e profetizzati da Bin Laden, sotto le cui effigi avevano sfilato, nemmeno una settimana prima, i gruppi oltranzisti presenti in forze a Durban.

Per altro verso, è arcinoto che questo tipo di eventi siano utilizzati dai nemici di Israele, che ne approfittano sistematicamente per "rivendere" all'opinione pubblica mondiale il loro slogan: "Sionismo=Razzismo"! E siccome gli ebrei e Israele sono indegni di vivere, ben venga allora "Hamas, Hamas, ebrei al gas!".

Hitler sarebbe stato fiero di questi suoi "impuri" discendenti!

Ora è abbastanza chiaro che non pochi Stati arabi, dietro il paravento della questione dell'esistenza di Israele, mascherino problemi serissimi al loro interno, in materia di gravi violazioni (queste sì, palesi!) di diritti umani. Ora, è anche abbastanza chiaro che, stante le premesse del Durban II (che si terrà a Ginevra, a fine aprile 2009), identiche a quelle del Durban I, per quanto riguarda l'antisemitismo e l'incitamento all'odio contro Israele, occorre la forte presa di posizione, da parte del Governo italiano, enunciata da Frattini, di non partecipare ai lavori del Durban II, allineandosi all'identica decisione assunta dagli Usa e dal Canada.

Ma l'Italia ha scelto anche di andare oltre la semplice protesta, facendo lobby affinché anche gli altri Paesi membri dell'Unione assumessero una posizione di drastico rigetto delle posizioni oltranziste anti israeliane, condensate in soli velenosi 5

paragrafi(in cui, tra l'altro, Israele è accusata di mettere a rischio la pace e la sicurezza nel mondo!), dei 250 che compongono un testo lungo e prolisso, dove si parlava di temi trasversali, a tutela dei diritti umani.

Frattini ha spiegato che si è trattato, da parte dell'Italia, di una battaglia di libertà, a difesa di diritti assoluti, onde evitare che venisse offesa la dignità dell'Onu, fonte di legittimazione per i diritti dei popoli che vi si riconoscono. Se si fosse ceduto, accettando il testo provvisorio del *Durban II*, si sarebbe inevitabilmente aperta una pericolosa breccia nella sfera della tutela dei diritti umani, come quella - oramai consolidata in una certa mentalità radicale musulmana - di etichettare come "resistenti", anziché terroristi, quei *kamikaze* che hanno seminato una scia impressionante di lutti (prime vittime gli stessi musulmani sciiti e sunniti!) nell'Iraq occupato.

Grazie all'intervento italiano, c'è stata, di recente, una decisa presa di posizione della presidenza ceca di turno dell'Ue, per la presentazione di un nuovo testo(molto più... "leggero", composto da una ventina di

paragrafi), così come approvato nel corso dell'ultima riunione a Bruxelles dei Ministri degli Esteri dell'Unione, di cui l'Italia condivide la versione presentata dagli olandesi.

La bozza, infatti, appare in linea con l'esigenza di far rispettare le finalità generali della conferenza sulla lotta al razzismo e all'intolleranza, avendola depurata sia dai passaggi razzisti e antisemiti, nei confronti di Israele, sia dalle precedenti limitazioni alle libertà di espressione.

L'Italia si è impegnata a rivedere la sua scelta di non partecipare al *Durban II*, nel caso che il testo olandese venisse approvato nella sua veste attuale.

In caso contrario, Roma ribadirà il suo rifiuto, allineandosi a posizioni analoghe, espresse da Danimarca, Olanda, Estonia, Polonia e Germania, anche se altri Paesi membri potrebbero scegliere una partecipazione attiva, per votare "no" a Ginevra.

Prevarrà il buon senso, o l'avrà vinta, ancora una volta, la demagogia?

Osservatori sul credito, primo passo verso i nuovi UUTTG di Marco Baldino

Coraggiosa e lungimirante è stata la scelta compiuta dai Ministri Maroni e Tremonti che, all'articolo 12 del decreto-legge n. 185 del 29 novembre scorso, convertito nella legge 28 febbraio 2009, n. 2, ha affidato il compito di monitorare l'andamento del credito a famiglie e imprese a Osservatori regionali costituiti presso le Prefetture dei capoluoghi di Regione.

Coraggiosa, innanzitutto, perché, come si è puntualmente verificato, il mondo bancario ha dato vita ad una levata di scudi contro la possibile lesa maestà di storiche e istituzionali prerogative, da parte di una categoria professionale ritenuta non perfettamente idonea ad occuparsi di credito e risparmio.

Coraggiosa, poi, perché in un momento di crisi dovuta essenzialmente a uno scollamento fra finanza ed economia reale, nella quale colpite risultano principalmente la piccola impresa e le famiglie, ossia i soggetti che silenziosamente assicurano lo straordinario di ogni giorno, vengano chiamati in causa proprio quegli attori che, sul territorio, quotidianamente sono chiamati ad assicurare la pace e la coesione sociale, ossia, la piena "tenuta del sistema".

Ed è questo che hanno intenzione di fare i Prefetti, che, certamente, non saranno né i censori, né i controllori del sistema creditizio. Da un lato, infatti, vigileranno sugli istituti di credito affinché utilizzino i *bond* governativi rispettando pienamente le disposizioni di legge. Dall'altro, effettueranno una sorta di

moral suasion sulle banche per evitare che vi siano ingiustificati restringimenti in relazione all'elargizione del credito, soprattutto in un momento così delicato.

D'altronde è la Costituzione che, all'articolo 47, stabilisce che *“la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme”* ma che, altresì, *“disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito”*. Così come è la Costituzione che, all'articolo 41, pur affermando che l'iniziativa economica è libera, stabilisce che *“la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica, pubblica e privata, possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali”*.

In periodi come il presente, non è proprio il caso di scandalizzarsi se lo Stato – attraverso la *Sua* figura istituzionale più rappresentativa sul Territorio - si adoperi per garantire e tutelare qualsiasi cittadino. E soprattutto il cittadino qualsiasi. Quello con meno difese e quindi più esposto a essere divorato dal sistema, che in momenti di crisi spesso cerca di *bypassare* gli stretti limiti imposti dall'etica.

Come ha mirabilmente sintetizzato il Prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, *“Noi, (i Prefetti, nda) ogni giorno, stiamo dentro la società. Incontriamo i cittadini, i rappresentanti degli enti locali, delle associazioni industriali, commerciali, del volontariato. Abbiamo il polso delle tendenze in atto con informazioni in tempo reale. Non è poco”*.

Ma, come dicevo nelle premesse, oltre che coraggiosa, la scelta, proprio perché compiuta in questo momento storico e politico, è anche lungimirante, perché rappresenta – per cominciare a usare un termine di *“sapore finanziario”* – un *“investimento a lungo termine”* che, se a prima vista ha un gusto nuovo, sa in realtà anche di antico, in quanto si riallaccia a una idea della Prefettura concepita già dieci anni or sono, e mai completamente realizzata.

Correva infatti la fine degli *anni novanta*, quando il Ministro *pro tempore* per la

Funzione Pubblica, Franco Bassanini, concepì quello che poi sarebbe diventato l'articolo 11 del decreto legislativo n. 300 del 1999.

In breve, prevedendo con un discreto anticipo la futura evoluzione in senso *“federalista”* dello Stato, ancor prima della riforma costituzionale del 2001 che del federalismo è sicuramente il punto di non ritorno, la norma si proponeva di ridisegnare arditamente la struttura periferica dello Stato centrale.

Partendo dalla constatazione che in nome della sussidiarietà e della vicinanza al cittadino, il centro motore dell'ordinamento sarebbe divenuto – o tornato ad essere – il Comune e che lo Stato avrebbe necessariamente dovuto subire, sul territorio, una forte cura dimagrante in senso quantitativo, l'idea di Bassanini fu quella di accorpate tutte le residuali competenze dello Stato centrale in periferia in un unico ufficio e, di conseguenza, di trasformare la Prefettura in Ufficio Territoriale del Governo, a competenza generale e onnicomprensiva.

Una sorta di unica e fortissima *“portaerei”*(per usare la metafora elaborata proprio dal Ministro Bassanini) sulla quale sarebbero atterrati tutti gli aerei targati *Stato Italiano*, senza troppe inutili e fuorvianti specificazioni o duplicazioni di attribuzioni.

Un referente unico, forte, chiaro e preciso sarebbe stato la migliore risposta alla naturale evoluzione federalistica dell'ordinamento, perché avrebbe proposto la forza e la determinazione della essenzialità della presenza e della necessaria azione unificatrice.

Purtroppo ognuno sa come è andata a finire.

La politica dell'*“orticello”*, o del *N.I.M.B.Y.*, per dirla all'inglese, ha fatto sì che ogni Amministrazione abbia più o meno timidamente imboccato la via d'uscita. E la Prefettura sia rimasta Prefettura, anche se con un salvifico trattino che la denomina *anche* Ufficio Territoriale del Governo.

Forse, nel 1999 i tempi non erano ancora politicamente maturi. Con l'attuale

Governo, invece, sembra che il progetto di Bassanini sia tornato di estrema attualità.

Il Ministro Maroni, infatti, già al Convegno di Parma dell'ANFACI dell'autunno scorso, sia, successivamente all'Assemblea dell'UPI, ha fatta sua l'idea di "rilanciare" le Prefetture come Uffici Territoriali del Governo, unici rappresentanti dello Stato a competenza generale sul Territorio.

Quello di cui gli UUTTG si occuperanno nel dettaglio sarà il prodotto della futura evoluzione dell'architettura istituzionale della Repubblica, dopo che avranno trovato pieno compimento la riforma costituzionale del 2001, i provvedimenti in materia di federalismo fiscale, la Carta delle Autonomie e i suoi numerosi corollari e, chissà, un nuovo riassetto costituzionale "riassuntivo".

Un compito ineludibile, invece, ci viene suggerito fin da ora dalla lettura della Carta Costituzionale nella stesura partorita dalla riforma del 2001.

La lettera *m*) del comma secondo, dell'articolo 117 della Costituzione, infatti, stabilisce che è competenza dello Stato e, dunque, dei *Suoi Rappresentanti istituzionali sul Territorio*, garantire i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, che debbono essere assicurati, appunto a un grado di essenzialità, su tutto il territorio nazionale. Sono quei diritti quali la sicurezza, l'ambiente, la scuola, la sanità, la previdenza... che, a un certo livello, fanno la differenza fra essere e "bene" essere, fra sopravvivenza e "vita".

E' compito dello Stato, dunque, e, di conseguenza, degli UUTTG, assicurare il mantenimento dell'essenzialità di tali diritti su tutto il territorio nazionale e, attraverso il proprio *network* istituzionale, far sì che i luoghi di eccellenza, e le Amministrazioni

Locali che li garantiscano, possano essere utilizzati da esempio per uno spirito emulativo che è anche elevazione geoetica.

In breve, per venire a casa nostra, se il livello di sicurezza, o di fornitura di servizi sociali, o, nel particolare, di rispetto per l'ambiente grazie anche a un altissimo tasso di raccolta differenziata di rifiuti, in una città come Novara tocca vette da primato, questo è anche un modello da esportare, ed è compito di chi rappresenta l'intero *Territorio Nazionale* anche quello di farsi promotore di un'attività di comunicazione e di esportazione di eccellenze. Non soltanto garanzia e tutela dell'esistente, dunque, ma anche promozione di mete, in aree del Paese dove queste sono ancora un'aspirazione.

Non a caso, nel progetto di legge sul federalismo fiscale, in fase di approvazione, i livelli essenziali dei diritti essenziali sono rapportati al fondo perequativo nazionale che, più che coprire inefficienze, dovrà parametrare le *best practice* sul territorio.

In quella che ormai sempre più spesso viene definita *Terza Repubblica*, è vivo il desiderio di reali cambiamenti e di nuove messe in discussione di precedenti acquisizioni.

Più di un organismo dovrà riposizionarsi per potere essere al passo con i tempi, anche perché la crisi che oggi investe l'intero globo non ci permette più di adagiarsi sulle "veline" ma di chiederci costantemente se esista un "meglio" che risponda in maniera più consona alle aspettative e alle aspirazioni del cittadino.

Molto umilmente credo che anche gli Osservatori sul credito, e il loro incardinamento presso gli Uffici Territoriali del Governo, facciano parte di questo processo.

Per noi, operatori istituzionali direttamente coinvolti, la sfida e l'impegno a renderci degni della fiducia accordataci.

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.